

«Castello e Rocca d'Anfo, salvarli insieme»

La proposta di Petrarroia per il futuro del Cidneo: «Un progetto coordinato aiuterebbe entrambi»

Chi è



● **Pietro Petrarroia** è stato Soprintendente per la Lombardia occidentale e la Pinacoteca di Brera e direttore del Consorzio Villa Reale e Parco di Monza. È stato membro del Consiglio Nazionale dei Beni culturali. Vice Presidente di Italia Nostra, è tra i promotori degli Amici del Cidneo

A Borgo San Giacomo sono riusciti nel miracolo. La dimora Martinengo-Salvadego, che stava lentamente scivolando nell'oblio (della memoria e della materia) è stata salvata dalla tenacia della Fondazione di partecipazione Castello di Padernello e ora si gode il suo meritato rinascimento. A rendere onore al risultato sono stati ieri anche gli Amici del Cidneo, impegnati in una sfida ancor più ardua: far rinascere il castello di Brescia. Il comitato — incoraggiato anche da un messaggio del ministro Franceschini — ha presentato ieri a Padernello il Libro Bianco, già illustrato in città, che raccoglie 31 proposte in grado di restituire alla rocca cittadina la dignità e l'affezione svanite negli ultimi anni. Ospite dell'incontro il professor Pietro Petrarroia, già Soprintendente per la Lombardia occidentale e la Pinacoteca di Brera e direttore del Consorzio Villa Reale e Parco di Monza, ora

vice presidente di Italia Nostra.

Professore, il Cidneo è malato, ma quel che è peggio è che nessuno va a trovarlo.

«Eppure il castello di Brescia ha avuto una complessità di sviluppo tale da essere un esempio importante di fortificazione d'età veneta e viscontea. Purtroppo a livello internazionale è del tutto misconosciuto».

Da dove bisogna partire?

«Bisogna procedere al più presto con un security assessment. Tutti i percorsi del castello devono essere valutati dal punto di vista della sicurezza. Poi si può cominciare il piano di conservazione programmata e restauro con un processo in progress secondo norme tecniche e linee guida complessive da condividere con la Soprintendenza; in esse vanno inquadrati progetti specifici secondo lotti funzionali».

Qual è l'errore da non fare?

«Sottovalutare le fasi preliminari della progettazione. Bisogna



elaborare un masterplan condiviso: ci sarà un lavoro lungo da fare, bisogna avere degli strumenti di governance in grado di tutelare il progetto dai contraccolpi politici. Ma anche la concessione ventennale del Castello a Brescia Musei non basterà se il progetto non sarà stato capace di coinvolgere anche i cittadini: il consenso si fa se c'è affezione. La Convenzione di Faro ci chiama a fare questo: le popolazioni devono svolgere un ruolo

Il malato

Il castello di Brescia. Per salvarlo è nato il comitato Amici del Cidneo (Fotogramma)

attivo nel riconoscimento dei valori dell'eredità culturale e il processo di valorizzazione deve essere partecipativo».

Quale sarà il ruolo degli Amici del Cidneo, di cui lei è promotore?

«Lo immagino nella tradizione internazionale degli amici di musei. Ma qui, dove il bene è quasi una città, il comitato avrà un ruolo essenziale nel tenere costantemente il rapporto fra Brescia Musei, i vari gestori delle attività e la città. Bisognare lavorare per tenere insieme corresponsabilità civica, attenzione alle competenze integrabili e sostenibilità concreta del progetto».

Di progetti il Libro Bianco ne suggerisce molti.

«La sfida infatti è trovare dei criteri guida perché l'identità del luogo resti riconoscibile a prescindere dagli usi specifici: tutto deve ricondurre all'importanza della fortezza. È così che si co-

struisce la solidità di un brand organico».

Il Castello ce la farà a imporsi come meta turistica?

«Da solo forse no. Così come da sole non possono farcela altre eccellenze del territorio. Sarebbe interessante verificare la possibilità di realizzare un progetto di valorizzazione che leghi il Cidneo con la Rocca d'Anfo. Hanno caratteristiche simili: sono entrambi complessi cresciuti nel tempo per soddisfare esigenze difensive ed entrambi di grande valore paesaggistico. Un progetto coordinato aiuterebbe entrambe le realtà».

Come si immagina il castello fra vent'anni?

«Dipenderà anche da come sarà l'Italia fra vent'anni. Iniziamo ora a portarci un bambino di otto anni. Come sarà il castello dipenderà da come sarà lui quando ne avrà 28».

Giovanna Volta
© RIPRODUZIONE RISERVATA